

Condividi:



Commenti:



La (in)coscienza di Svevo in guerra col suo alter ego

Francesco Perfetti - Mer, 28/08/2013 - 07:15



A l'inizio fu Ettore Schmitz, figlio di un agiato commerciante ebreo di origine tedesca. Nacque a Trieste nel 1861 e la sua vita - da impiegato di banca, prima, e da dirigente, poi, nella azienda di vernici dei suoceri - seguì il ritmo di una famiglia borghese del tempo. Poi salì alla ribalta il suo alter ego, il suo doppio: Italo Svevo, scrittore la cui grandezza venne riconosciuta soltanto nell'ultimo scorcio della sua esistenza. Le due vite corsero parallele, all'insegna di una difficile e problematica fusione tra la condizione esistenziale del commerciante di successo e quella dello scrittore tormentato dalla inquietudine. Una vita e una anti-vita spalmate lungo un'epoca piena di fermenti, a cavallo della modernità, e in un ambiente, quello triestino, prima austro-ungarico poi italiano, cosmopolita e multi-etnico, crocicchio di tradizioni e credenze religiose.

A questo personaggio, per tanti versi enigmatico e contraddittorio, ma al tempo stesso emblematico di un'epoca in fermento, Maurizio Serra ha dedicato una coinvolgente biografia dal titolo *Italo Svevo* ou l'antivie (Grasset, Parigi, pagg. 400, euro 22), che fa seguito al suo fortunato lavoro *Malaparte, vite e leggende* (Marsilio), vincitore, nell'edizione francese, del premio Gouncourt e ora finalista, nell'edizione italiana, del premio **Acqui Storia**. Si tratta di una biografia atipica rispetto ai canoni tradizionali del genere biografico perché, pur fondata sulla passione documentaria propria dello storico, si concentra, più che sulla pura ricostruzione dei fatti, sulla complessa personalità dello scrittore e sul suo rapporto con la triestinità e la cultura mitteleuropea ma anche con la monotonia di una esistenza borghese. Ne è venuto fuori un ritratto di eccezionale finezza che consente di capire un uomo in bilico e in relazione dialettica tra la vita del commerciante e dell'industriale Ettore Schmitz e l'anti-vita dell'artista Italo Svevo. I tre romanzi celebri dello scrittore - *Una vita*, *Senilità* e *La coscienza di Zeno* - sono il distillato di questo rapporto problematico proprio per la trasparente dimensione autobiografica che li percorre.

La scelta dell'evocativo nom de plume Italo Svevo è singolare. Richiama subito alla mente, per un verso, l'italianità dell'uomo, nato e cresciuto in una terra di confine e in un'epoca di frontiera ai limiti della modernità, e, per altro verso, la sua formazione e sensibilità culturale prevalentemente germanica o, forse, con più esattezza, mitteleuropea. Osserva Maurizio Serra: «Svevo è il doppio, conculcato e rimosso, di Schmitz». Proprio la relazione tra Schmitz e Svevo, tra Ettore e Italo, è la cifra narrativa adottata da Serra, la chiave di lettura di una «duplice» o «doppia» biografia che riguarda, però, un solo individuo problematicamente diviso tra vita e anti-vita. Quando decise il suo pseudonimo, lo scrittore triestino fece una scelta, come osserva Serra, sottilmente anti-imperiale e anti-austro-ungarica, perché egli, allora, coltivava solo «la speranza, ma non la certezza, di diventare un giorno cittadino italiano». A certe pulsioni irredentiste tipicamente triestine e percorse da venature socialisteggianti si collegano le prime esperienze giornalistiche di Svevo: la collaborazione, per esempio, all'Indipendente e a Il Piccolo, anche se principale caratteristica dell'uomo fu un'istintiva ma profonda apoliticità.

Quando Svevo morì, nel 1928, vittima di un banale incidente stradale, Silvio Benco - allora il letterato più in vista della città e, come ricorda Serra, «guardiano riconosciuto dei valori e dell'umanesimo della triestinità» oltre che scrittore prolifico sensibile al moderno - sottolineò il fatto che «questo scrittore pessimista, questo anatomico inesorabile del cuore umano» aveva onorato la sua terra natale. Lo ricordò impegnato a scrivere, in redazione, «coscienzioso, puntuale ed anche rapido, benché non senza pentimenti» con l'immane sigaretta in bocca (il «vizio del fumo» del suo personaggio Zeno) e «un sorriso paziente» che lo rivelava sempre pronto a gettare «qualche parola scherzevole». Il pessimismo di Svevo trovava, in effetti, un valido contrappeso nell'ironia e nella gioia di vivere. C'è, in proposito, una testimonianza di Ilia Ehrenbourg, che ebbe occasione di conoscerlo a Parigi in un ricevimento organizzato dal Pen Club: «Nei suoi occhi io vidi una piccola fiamma allegra. Quando vidi questa fiamma capii che dinanzi a

Inserisci le chiavi di ricerca

Cerca

Info e Login



login



registrazione



edicola

Annunci Google

Editoriali

Lettera aperta alle associazioni di Categoria

di **Alessandro Sallusti**



Siamo convinti del valore dell'associazionismo. Per questo mettiamo a vostra disposizione una pagina del Giornale

Cucù

Se il Titanic Italia non cambia rotta

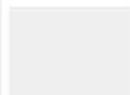
di **Marcello Veneziani**



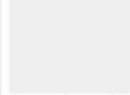
Decadenza è la parola giusta per indicare il fatale sfacelo verso cui sta andando da anni l'Italia

L'opinione

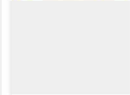
me non stava un esteta ma un beota innamorato della vita, un autentico uomo vivo». Un pizzico di ironia, di autoironia, è facile cogliere nella testimonianza di Umberto Saba, il quale, pochi giorni prima della tragica morte di Svevo, alla domanda sul perché non scrivesse più si sentì rispondere: «Che cosa può fare un uomo che ha quasi settant'anni? È passato il tempo delle illusioni, il mio è appena un dorato tramonto». Svevo era diventato celebre, ormai. Ma solo alla fine. Grazie, soprattutto, alla Francia dove Valery Larbaud e Benjamin Crémieux, sollecitati da James Joyce, che di Svevo era amico ed estimatore, gli spalancarono le porte del successo. In Italia, poi, Eugenio Montale ne sarebbe stato il mentore più convinto, pronto a difenderne la grandezza, come scrittore, contro quanti si crogiolavano nella «cattiva leggenda» del commerciante autore «quasi per caso» di tre romanzi.

[ANNUNCI GOOGLE](#)[ALTRI ARTICOLI](#)

Giuristi e parlamentari: cacciare Berlusconi è incostituzionale



Il telefono del Papa squilla (finalmente) per le vittime



il dossier



Per tre super giuristi è incostituzionale cacciare il Cavaliere

il Giornale.it ABBONAMENTI

Abbonati a ilGiornale PDF Premium potrai consultarlo su PC e su iPad: 20 euro per il mensile 100 euro per il semestrale 150 euro per l'annuale



SOCIAL



INFO E LOGIN

- Login
- Registrati
- Hai perso la password?

News

- Interni
- Cronache
- Esteri
- Economia
- Sport
- Cultura
- Spettacoli
- Motori
- Milano
- Feed Rss

Opinioni

Leggi i blog de ilgiornale.it

Editoriali

Alessandro Sallusti
Nicola Porro
Giuseppe De Bellis
Salvatore Tramontano

Rubriche

Cucù
di Marcello Veneziani
L'articolo del lunedì
di Francesco Alberoni

Life

Lusso
Viaggi
Vini
Salute
Genitori e figli
Nautica
Cavalli & friends

Tech

Tecnologia
App iPad
App iPhone

Community

Iscrizione
Login
Facebook
Twitter
Google+

Assistenza

Supporto Clienti
Supporto Abbonati

Informazioni

Chi siamo
Contatti
Codice Etico
Modello 231
Disclaimer
Privacy policy
Uso dei cookie
Crediti

Abbonamenti

Edicola
Ed. cartacea
Ed. elettronica

Pubblicità

Pubblicità su ilGiornale.it

il Giornale.it